

RICORDO DEL TENENTE ANTONIO PAGANI DA GALATRO

Umberto di Stilo

Cento anni addietro, il 18 maggio 1916, nel disperato tentativo di fermare l'avanzata dei nemici austriaci, a Bagni di Sella, veniva colpito a morte il giovane ed eroico tenente galatrese Antonio Pagani. Per la gravità della ferita riportata, lo stesso giorno moriva nell'ospedale di Borgo Valsugana ove era stato tempestivamente, ma inutilmente, ricoverato. Da poche settimane Antonio Pagani aveva compiuto 21 anni.

Alla memoria del coraggioso giovane ufficiale di fanteria, successivamente e su proposta del Ministro della guerra, on.le Paolo Morrone, il Presidente del Consiglio, Paolo Boselli, ha assegnato la medaglia d'argento al valore militare con la seguente motivazione: «Rispose fieramente al nemico che gli intimava di lasciare coi suoi uomini la posizione affidatagli e resistette con mirabile valore, ricacciando gli avversari incalzanti, finché cadde ferito a morte».

La medaglia, alla presenza delle massime autorità militari di stanza in Calabria, l'ha ritirata il desolato padre, nel corso di una imponente manifestazione appositamente organizzata a Catanzaro.

Con animo vibrante di commozione e di affetto il farmacista dott. Francesco Lamari così ha voluto ricordare il giovane caduto e la manifestazione di Catanzaro, in un suo scritto che col titolo "Alla memoria di un eroe galatrese" è stato pubblicato sulle pagine del quindicinale di Laureana "la Piccozza":

«Il giorno 21 del corrente mese¹ una cerimonia altamente patriottica, per quanto revocatrice d'intimi e penosi ricordi, si è svolta all'interno della caserma "Florestano Pepe" a Catanzaro. Si son distribuite le premiazioni ai morti ed ai superstiti di val di Maggio, di Hadlog, di Oslavia², di Zagora³ e di altri luoghi a noi sacri perché colà i baldi figli d'Italia hanno scritto col sangue della fiorente anima loro una lunga storia che afferma al mondo: superiorità di

razza, carattere indomito, generose rinunzie, eroismi spartani.

Sentimento di lunga amicizia e vincoli di parentela mi accordarono l'onore di partecipare a sì civile e nobile festa, in cui, per il valore delle armi nostre, sorge da tutti i cuori una corrispondenza di affetti nuovi, potenti,



che lega ogni uomo alla sventura ed alla prosperità comune.

Giuseppe Pagani, dubitando di non poter resistere, da solo, alla piena di torturante dolore, mi ha voluto vicino a lui, mentre gli veniva consegnata la medaglia d'argento al valor militare. Essa doveva fregiare il petto del figliolo adorato, Antonio, sottotenente del 32° Reggimento fanteria, caduto il 18 maggio 1916, gridando in faccia al nemico: Da qui non si passa!

Ma tu, eroe, bello, immacolato come la neve del conteso trentino, stai lassù ad attendere; e dal cimitero di Borgo, circonfuso di luce e di palma, non sei più solo a vegliare sulle Alpi della Patria!

Maestri, compagni, amici e lagrime

della deserta casa meglio della stanca mia parola han già celebrato, o Carissimo, non nenie funerarie ma una funzione che perpetua il nome tuo e prepara grandi emuli.

E come se le trascorse solennità non fossero bastate, oggi pur nell'infierire di eventi inaspettati, vibrante come strofa di epopea omerica, si elevò, in Catanzaro, la parola del colonnello Comm. Schenoni Angelo. Tra i dardi e le rampogne pel demente nemico, Egli si rese fedele e sapiente interprete del sentimento della Patria verso di Te, verso tutti i fratelli di armi, e prima ad essere pronunziata dal suo labbro fu la seguente motivazione: "Pagani Antonio: rispose fieramente al nemico che gli intimava di lasciare coi suoi uomini la posizione affidatagli e resistette con mirabile valore, ricacciando gli avversari incalzanti, finché cadde ferito a morte».

Soffocato dai singhiozzi, il desolato padre non impreò per la sorte del figliol suo; unì alle benedizioni d'Italia le sue e così parlò: "Ti abbraccio, figlio mio, ti abbraccio nel sacro ricordo d'ineluttabile dolore; ti abbraccio nella speranza, che il tuo valore, ora premiato, infonda e rinsaldi nell'animo dei nostri combattenti quella fermezza, quella forza di resistenza che esige la gravità dell'ora presente per la rivendicazione dei nostri conculcati diritti, pel trionfo della civiltà contro la barbarie. E se in attesa fidente di questo supremo conforto mio e di quanti subirono simile sventura, in nome mio, degli inconsolabili zii, delle addolorate tue sorelle, col grido di Viva la nostra Italia, per sempre ti bacio".

Amico, solenne, pubblica confessione di amor di patrio fu la benedicente rievocazione del tuo Antonio! Impari ogni padre ad imitarti!

E, quando le due desolate figliuole, superstiti di una tragica avversità che, in men di sei mesi, le ridusse a piangere la sparizione dei due soli fratelli e della

mamma adorata, non troveranno conforto; e quando penseranno che il prode soldato è caduto senza il loro bacio e senza i fiori della terra natia, allora, ah! proprio allora, riafferma, amico carissimo, il tuo virile carattere, dicendo loro: Ricche di virtù e di fortuna, oggi voi possedete un nuovo inestimabile tesoro; siete sorelle di un martire per la Patria. Il poeta Giacomo Leopardi affascinato dalla infinita vanità del tutto, cantando alle nozze della sua sorella Paolina, esclamava: O miseri o codardi / figliuoli avrai, / Miseri eleggi.

Sappiate, dunque, rendervi degne dell'Eroe, divenendo madri di figli generosi e forti; e non date lacrime alle zolle irrorate di sangue. Esse, come la giostra degli antichi cristiani, accentrano il pensiero dei secoli e dettano una legge che non subisce tramonti, qual è il sacrificio per la Patria»⁴.

Antonio Pagani, figlio di Giuseppe e di Angelica Gullà, era nato a Galatro il 29 aprile del 1895. Di intelligenza viva, crebbe nel palazzo di famiglia di via Madonna. Come, a quei tempi, era in uso in tutte le famiglie di elevato ceto sociale, ricevette la prima educazione tra le mura domestiche dall'omonimo zio arciprete e dopo aver completato gli studi inferiori, fu mandato a continuare la sua preparazione al Ginnasio-Liceo Campanella di Reggio. Qui brillava per intelligenza e, grazie ai suoi modi garbati e signorili, sin da subito era riuscito ad accattivarsi la simpatia e la stima di tutti i giovani che, provenienti da ogni angolo della Calabria avevano scelto come sede di studi la città di Reggio. Antonio era benvenuto non solo dei compagni di classe ma da tutto il corpo docente.

Era alunno di seconda liceale quando fu chiamato a compiere il servizio militare. Il 1° gennaio del 1915 giunse alle armi e venne aggregato al 31° Reggimento Fanteria in qualità di allievo ufficiale. Dopo quaranta giorni ricevette i gradi di caporale e il 30 aprile di quello stesso anno quelli di sergente. Il 22 luglio come sottotenente di complemento e, a seguito della mobilitazione generale, con decreto luogotenenziale venne comandato per il servizio di prima nomina al deposito di Novara-Varese ed assegnato al 24° Reggimento Fanteria. Successivamente, per esigenze di servizio, fu destinato al 32° Reggimento Fanteria "Siena" e mandato in prima linea.

Il 2 maggio di quello stesso anno 1916 (quindi pochi giorni prima della sua eroica morte) era stato promosso al grado di tenente "per meriti di guerra". Perché Antonio Pagani all'intelligenza aggiungeva anche una buona visione

della strategia militare e un grande coraggio.

Nella giornata del 9 maggio furono bombardate le località di San Giorgio e Bagni di Sella nella Valle del torrente Maggio (Brenta) e poiché le forze nemiche attaccavano con maggiore veemenza il fronte italiano, nella notte tra il 16 e 17 maggio il battaglione a cui apparteneva il tenente Pagani, ebbe ordine di portarsi sollecitamente da Borgo Valsugana a Val Maggio per rafforzare quella posizione, aspramente attaccata dagli Austriaci.

Nella notte successiva la sua compagnia (2^a) ebbe a sostenere vari attacchi e in uno di questi, all'alba del nuovo giorno, Egli, infervorando i suoi soldati con l'esempio e slanciandosi valorosamente all'attacco, fu mortalmente colpito da una pallottola nemica.

Nello stesso giorno moriva nell'ospedale di Borgo Valsugana, sereno e soddisfatto del dovere compiuto.



Pochi giorni prima (il 12 maggio) quasi prevedendo la sua imminente fine, il giovane Pagani indirizzava una lettera al Preside del Liceo "Campanella" di Reggio nella quale, tra l'altro, scriveva: «Mio Preside, da Val Sugana, alla vigilia dell'offensiva austriaca, il mio pensiero va a Lei e il mio ricordo al suo bel liceo»⁵.

In una relazione ufficiale sulla morte dell'eroico Pagani è ricordato che alle intimazioni di arrendersi che gli venivano intimati dagli austriaci, rispondeva: «Noi non ci arrendiamo; noi difendiamo i nostri diritti».

E ai nemici che persistevano, rispose risolutamente: «Di qui non si passa!».

Proprio in quel momento, stando alle testimonianze che il cappellano militare ha raccolto tra i militari scampati a quel duro attacco nemico, una pallottola lo colpiva all'addome.

A fine maggio la notizia della morte del giovane Pagani si era diffusa in paese. Non c'era, però, l'ufficialità. Il Vice sindaco Saverio Cavallari (all'epoca era sindaco il padre del tenente, il cav. Giuseppe Pagani) ha preso l'iniziativa di telegrafare all'ufficio notizie militari del Distretto di RC per chiedere "notizie sottotenente Pagani Antonio, 32° fanteria seconda compagnia che commilitoni dicono morto 20 spirante". Soltanto 24 giorni dopo dal Distretto arrivava telegraficamente la conferma della morte del giovane ufficiale.

Per ricordare alle generazioni future il giovane ufficiale caduto eroicamente in guerra, successivamente, l'amministrazione comunale di Galatro, gli ha intestato la traversa che, all'altezza della chiesa del Carmine, collega la via Garibaldi con la parallela via Madonna.

Note:

¹ Era il 21 novembre e proprio in quel periodo le sorti della guerra che l'Italia combatteva contro l'Austria si stavano decidendo nella zona del Piave ove tambureggiava il cannone e infuriava la battaglia.

² È una piccola frazione della città di Gorizia. Si trova al di là dell'Isonzo e fu teatro di cruenti scontri nel corso della prima guerra mondiale. Dal 1938 è sede del sacrario militare in cui si conservano i resti mortali di 57.741 caduti, dei quali 36.000 ignoti.

³ Tra Montesanto e Zagora, a nord di Gorizia, le truppe italiane riuscirono a resistere al contrattacco austriaco, a passare l'Isonzo e a costruire tempestivamente una testa di ponte. Ma le perdite umane furono altissime.

⁴ Vedi: Piccozza, anno II n. 23 1° dicembre 1917.

⁵ Dal Bollettino trimestrale del Liceo-Ginnasio "Campanella" di Reggio Calabria.